

# MODELLI DI STAGIONE L'ETERNA BELLEZZA

di UMBERTO BARBARO

Del filosofo ungherese Giorgio Lukacs sono noti in Italia, abbastanza largamente, i saggi sul Goethe e alcuni di quelli sul realismo, e tra i più informati lettori, quelli su Thomas Mann, quelli su l'esistenzialismo e il marxismo, quello, recentissimo, sul Hegel giovane, il profilo storico-progno e reazione nella letteratura tedesca e Marx ed Engels quali storici della letteratura che, in queste settimane, l'editore Einaudi ha pubblicato in italiano, sotto il titolo *Il marxismo e la critica letteraria* e con l'aggiunta di qualche scritto, sparsamente pubblicato nelle edizioni originali, e di una compendiosa ed ottima introduzione, dettata espressamente per la edizione italiana.

Non so ancora quale potrà essere l'atteggiamento della critica e dell'intelligenza borghese di fronte a questa opera importante; ma il primo che si è avuto, il primo che si è capito che essa si trova, per dirla con la felice immagine di Cesare De Lollis, come chi voglia acciappare un porcospino in una siepe di rovi; dove il timore di pungerci, se non è proprio il timore conformistico di dar dispiacere alle proprie guide spirituali e non ricevere che la santa assoluzione, è almeno quello di subire a tal punto il fascino del colto, pacato e argomentato ragionare del Lukacs, da trovarsi inopinatamente tutt'a un tratto in flagrante contraddizione con le proprie convinzioni più radicate. D'altro canto però i bravi borghesi sanno che il Lukacs è stato, almeno due volte, sottoposto ad una severa critica da parte del Partito; e ancora, essi hanno agevolmente constatato, a prima lettura, che Lukacs è ben diverso da quel tipo di teorico che riduce tutto il fenomeno dell'arte a un gretto contentuismo sociologico, che improvvisamente battezza marxista un concetto che è ben diverso, per intenderci, dal Plechanov che (quali che siano stati i suoi primi meriti e certo anzitutto quello, riconosciuto da Lenin, di aver educato una intera generazione di marxisti russi) ha portato, nel settore estetico, più confusione che chiarezza, riannodando gli arcaici e illudanti pensieri di Marx e di Engels anche in questo campo al piano, più che modesto, del Taine, che poteva esser confutato con facilità da un prof. Lanson, il quale gli domandava perché mai, in una stessa epoca, una nasca Shakespeare e un altro ciabattino.

C'è un po' di gasuismo, dunque, si può dimenticare che Plechanov fu, anche politicamente, almeno un confusionario, un menescivo prima, poi un propagandista della guerra imperialistica del 1914-18 e, infine, un antibolscevico; e si può farne il più autorizzato esponente e il più autorevole interprete del pensiero marxista, anche di quello estetico, e si può lasciar intendere che il Lukacs, in fondo, in fondo, è un revisionista e cioè un idealista, e che in ciò sta il suo valore. Si può ammettere che egli sia efficace, ed anche utile, combattuto il formalismo, il qual non ha niente di chiarificante nel concetto idealistico di forma, forma essendo, per l'estetica idealistica, un grado della conoscenza, una categoria dello spirito e non vuoto tecnicismo; e si può, infine, lodare le qualità di preparazione e di temperamento dello scrittore ungherese, ed anche, salvo per a dichiarare la congenita e sostanziale inettitudine e incoerenza dell'estetica marxista, la sua incapacità a definire l'essenza dell'arte, che è *autonoma creazione di eterna bellezza*. Magari parafasando la grece ironia di Croce, che riassume una delle più profonde e problematiche di Marx dicendo che per lui l'arte greca è affatto dipendente dalle condizioni sociali ed economiche dell'antica Ellade, e che Achille, ora, dopo l'invenzione della polvere, farebbe ridere; dove vien meno,

al filosofo napoletano, persino l'abituale scrupolo filologico della citazione esatta. Infatti s'è potuto già leggere, seppure a conclusione di un articolo abbastanza serio dedicato alla recente pubblicazione in parola: «La bontà dell'opera del Lukacs, in dotto, proprio questa, nell'aver egli saputo fondare un'estetica marxista, e nello aver così potuto proficuamente avanzare istanze critiche al formalismo estetico, denunciando al tempo stesso proprio i limiti sistematici della stessa concezione di cui, con stantia storia, si fa il suo punto». Limiti estetici che poi sono, semplicemente, quelli di «non poter segnalare la peculiare essenza dell'arte». Per l'autonomia e l'eterna bellezza dell'arte, se volessimo cavarcela a buon mercato, potremmo opporre, alla stentata ironia crociana, la teva, manna di arguzia di Marx, che chiedeva: «Ve l'immaginate un sarto che, colta scusa dell'eterna bellezza, vi dà una toga romana, invece che un frak inglese?». (Dibattiti sulla libertà di stampa).

Ma poiché quello del sopravviver dell'arte al crollo della restante sovrastruttura, determinato dal variare della struttura è un problema che ci si sente porre di frequente, anche da compagni, vale la pena di guardarlo un po' più da vicino.

Ora, quando scrissi della durevolezza della sua opera poetica, ne parlò come di un monumento più durevole del bronzo, e pensò che essi potessero durare fino a che il sacerdote farà sacrifici e la vestale terra accessò il fuoco sacro. Ora il sacerdote non fa più sacrifici, e il fuoco delle vestali si è spento da un pezzo; ma non è ancor spento, né si spegnerà per molto tempo, il calore semplice e umano del sermone satirico e del realista poesia di Orazio.

Perché? Perché sopravvive, non pur nella trasformazione della struttura sociale, certi sentimenti; e con essi sopravvive l'arte che li esprime. Forse allora sono eterni quei sentimenti? quelle psicologie? Niente affatto: essi perdurano per il perdurare e il sopravvivere di certe istituzioni sociali, anche oltre il crollo delle restanti, che costituiscono il tessuto sociale, la struttura di una data società.

Sopravvive, ad esempio, la famiglia, e con essa l'amore materno, con tutte le sue energie e le sue debolezze, e c'è, rende ben comprensibile, il fatto che, dalle bianche braccia, col suo difficile figliolo, comporranno che, per essere di una idea, non manca di umani, ed essi troppo umani, difetti. Così sopravvive, per noi, quello che Marx ha chiamato l'eterno fascino di Omero. Così comprendiamo la gloria di Achille, la gloria di Circe e la fedeltà di Penelope.

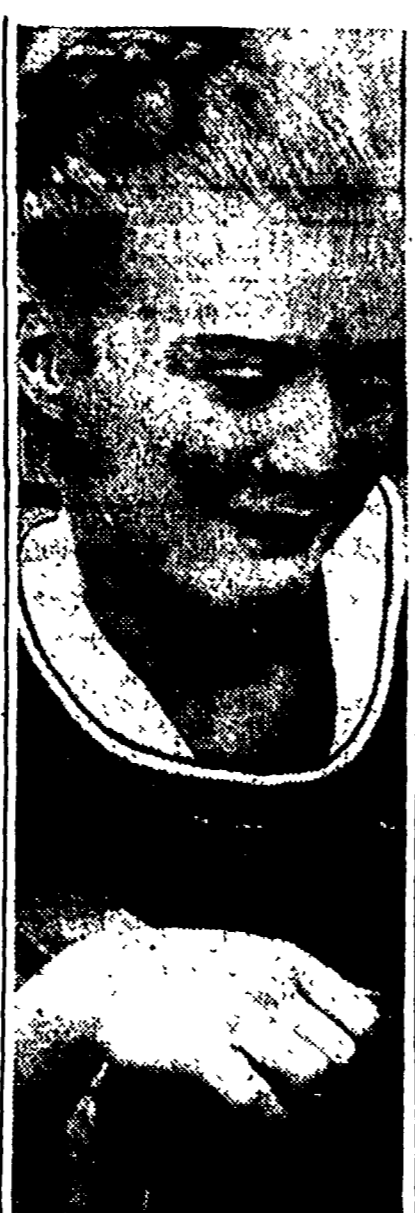
Ma se supponiamo una società futura in cui l'istituzione della famiglia sia diversa (supponiamo, perché oggi ci sembra difficile concepirne una società cadere nelle stravaganti avventure della Wells o nelle spiritosaggini di un comune finisimo di Huxley, nel *Mondo nuovo*) ci rendiamo conto che, da quella nuova visione, potrà forse diventare difficile anche intendere l'umanissimo addio di Ettore ad Andromaca e i bellissimi accenti angurali per il figliolo. Oggi ci è già difficile intendere certe forme d'arte vivente, ad esempio, alla maniera di un certo *«L'arte»* di cui non si dubbia che fossero esistiti e si conoscessero ancora dei poemi sull'antropofagia, celebranti la rituale uccisione del padre e il rituale divorzio del fegato da parte del figlio, nell'ora primitiva, noi, nonché ammirare la bellezza, non riusciremmo nemmeno a comprenderne il significato.

«Propria di un'umanità già matura la scena dell'addio di Ettore e di Andromaca alle porte Sca; estrinsecazione infantile di un dolore eroico il rotolarsi che fa nella polvere Achille disperato per la morte di Patroclo; barbarica la sua

feroce inesorabilità con Ettore morente. Ma eterna tutta e tre le scene nella gloria dell'arte. Sola vera differenza questa: che nella prima in linguaggio del poeta è in tutto e per tutto anche il nostro; nelle altre due no. Che la nostra psiche ha, senza possibilità di ritorno, oltrepassato quelle forme primitive di cordoglio e d'ira, e invano ne solleciteremo l'espressione che fosse equivalente all'america. Così, a ben leggere, vicinissimo al nostro pensiero, il grande critico, Cesare de Lollis.

Non è finché il sole risplenderà sul nostro paese, ma, come prima dice il Pascoli, nei *Sepolcri*, «... l'uno onore di pianti Ettore, avrà via santo e lagrimato il sangue per la Patria verso...»

E cioè proprio finché l'umanità non avrà creato una società nuova nella quale sia impensabile la guerra e qualunque spargimento di sangue; una società nella quale sarà un motivo di poesia la grande idea della pace.



Giulietta, ovvero Susan Shental, nel film a colori tratto dal dramma di Shakespeare, che Renato Castellani gira ormai da tempo a Verona

# VIAGGIO NELLA GERMANIA DI ADENAUER Una sirena d'allarme annuncia i treni a Bonn

«Questione di abitudine», - Le tranquille apparenze esteriori della capitale - Nostalgia di altri tempi  
Nella sede del Partito socialdemocratico - Come si tenta di nascondere le macchie del passato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
BONN, ottobre.  
Che idea scegliere una città, gentile e raccolta come questa, a capitale di uno Stato quale la Repubblica federale tedesca? Non c'è da stupirsi. Qui starebbe bene un Conservatorio musicale: non la sede di un governo. Una capitale può non essere imponente ma monumentale, e non per la grandezza di cui si vanta, ma per la grandezza di cui si vuole. Altrimenti, come fa ad assolvere alle sue funzioni? Bonn è ineguagliabilmente ricca di storia e di arte; non ha, però, la statura per poter essere il centro direttivo di un paese moderno delle dimensioni della Germania dell'Ovest. Lo vede chiunque: a maggior ragione, dovrebbero vederlo gli interessati.

hanno scelto proprio questa città che non ha i requisiti per essere una capitale? Forse per sottolineare meglio il carattere provvisorio di tale soluzione? Può darsi. E' una maniera come un'altra per mantenere vivo il senso della precarietà in cui si trova oggi la Germania, divisa e occupata. Ma, a guardar bene, vien da pensare a un altro motivo. Tutto questo sfoggio di modestia da parte di un governo che si sforza per ricostruirsi al più presto la potenza di una volta, insospettabile. Sa di civetteria, o diciamo la verità. La Germania Occidentale fa di tutto per presentarsi esteriormente come un paese mite e laborioso, guarito da qualsiasi mania di grandezza. Troppa grazia. Se facesse un po' meno, forse troverebbe più gente disposta a crederci. La sua

escessiva e calcolata cura di certi aspetti formali, per annobilitare nell'opinione pubblica mondiale il terrificante ricordo della barbarie hitleriana, rischia di avere un effetto opposto. Si intuisce una malcelata preoccupazione non di eliminare, bensì di occultare il morto del passato. Quando il cancelliere Adenauer, per esempio, alla vigilia delle elezioni, concluse un accordo per la riparazione con lo Stato d'Israele, tanto fu passato di renderlo noto che alla fine si venne a sapere più di quanto non era nei suoi desideri. Si venne a sapere, cioè, che il governo di Bonn aveva concesso a quello di Gerusalemme una somma superiore a quella ri-

sta per disorientare chi nutre sospetti sul conto della Germania Occidentale. Niente manifestazioni di forza, niente imponenza esteriore. Non è il momento di allarmare la opinione pubblica. Fino a quando il processo di ricostruzione della potenza industriale e militare non sarà a buon punto, Bonn dovrà continuare a recitare la sua parte di capitale innocente.

Uno stile comune  
Ma non è niente: soltanto una indulgente concessione al colore. Tutto il resto è in regola con il programma di indirizzo di rinnetizzare la vita politica della capitale sotto gli aspetti più rassicuranti. E' uno stile, ormai, a cui nessuno si sottrae. Anche l'opposizione socialdemocratica si intende a giuoco. Si tiene un po' in di-



GERMANIA OCCIDENTALE - Le tracce della guerra sono tuttora ben visibili nelle città della Repubblica federale. La foto mostra una impressionante sfera aerea di Bonn.

## UNA NUOVA TECNICA NELLA LOTTA CONTRO IL CANCRO

# La bomba al cobalto comincia a funzionare

Visita all'Ospedale di Borgo Valsugana - Il primo esemplare nell'Europa occidentale - Un nucleo di parecchi quintali per sostenere pochi grammi - L'attacco ai tumori profondi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
BORGO VALSUGANA, ottobre. All'Ospedale S. Lorenzo di Borgo Valsugana è giunto in questi giorni dal Canada, e fra poco entrerà in funzione, il primo esemplare in tutta Europa di un nuovo apparecchio per la cura del cancro, la bomba al cobalto. Ho visitato la piccola borgata, nella valle percorsa dal Brennero e accesa dai rossi colori dell'autunno. Ho visitato il suo tranquillo ospedale, l'unico simile ad altri ospedali di provincia, con il solito odore di disinfettante, le solite bianche suore che agiscono silenziose per le corsie, i medici seri, una gran pace e l'assenza completa di quella

ine di grammi. Il peso del nucleo nel suo insieme è, al contrario, di parecchi quintali. Di qua dalla porta di piombo vi si vede l'apparato motore, che imprime ai nuclei necessari movimenti, gli organi elettrici di controllo e di comando ed il posto dello specialista. Le grosse pareti di calcitrano, la porta in piombo e la massa di piombo attorno al blocchetto di cobalto hanno funzione protettiva ed evitano il disperdersi dannoso delle radiazioni: vi è solo un foro di 3 centimetri di diametro nell'involucro del nucleo, da cui esce giorno e notte un vero torrente di radiazioni, che non si può in nessun modo interrompere. Il

Un limite a questa tecnica era però costituito dall'impossibilità di raggiungere tumori profondi, e ciò perché (occluso il tubo di piombo) i raggi non penetravano in profondità. Per superare questo limite era necessario investire il paziente con dosi molto alte di raggi duri; il che tradotto in pratica significava impianti ingombranti, pericolosi e costosi. Un'altra parte la minaccia di provocare gravi danni alle cellule dei tessuti superficiali del paziente.

### Vantaggi e svantaggi

Mentre si tendeva al compromesso di un impianto di piombo, nasceva e si sviluppava rapidamente una nuova tecnica dell'irradiazione del cancro, che usava le radiazioni «qualitative» prodotte da quelle radioattive, in particolare Stati Uniti e Canada. Presumibilmente anche nell'RSI, l'attuale Rivier del Canada, si propone un tipo simile a quello di cui si parla in questa sede. La radiazione prodotta da un elemento radioattivo, che si incombina a produrre in quantità accessibili. La radiazione prodotta da un elemento radioattivo, che si incombina a produrre in quantità accessibili. La radiazione prodotta da un elemento radioattivo, che si incombina a produrre in quantità accessibili.

La radiazione prodotta da un elemento radioattivo, che si incombina a produrre in quantità accessibili. La radiazione prodotta da un elemento radioattivo, che si incombina a produrre in quantità accessibili. La radiazione prodotta da un elemento radioattivo, che si incombina a produrre in quantità accessibili.



BORGO VALSUGANA - Le prime prove sperimentali della «bomba al cobalto», nuovo strumento al servizio della scienza

aria di misterioso, di irrealità, di atomico, insomma, di cui certi quotidiani e rotocalchi hanno introdotto il nuovo apparecchio.

Senza lanciare facili previsioni, parlandone come di un fatto naturale, senza neppure una sfumatura nella voce che tradisca orgoglio o soddisfazione, più che legittimi, uno dei dottori mi ha accompagnato nell'intervento che si sta allestendo nell'impianto. Una nuova stanzaza divisa in due celle da una pesante porta blindata con piombo: nella cella più interna vi è solo il lettino per il paziente e l'apparecchio, nella più esterna gli accessori. Collocato sul lettino l'ammalato, il dottore uscirà nella cella esterna, chiudendo la porta e, postosi dietro una finestrella di vetro speciale, manovrerà i comandi.

### Strumento semplice

L'apparecchio è molto semplice: consiste di una colonna di acciaio destinata a sostenere, mediante un braccio orizzontale a tenaglia, pure in acciaio, il nucleo di cobalto. Il nucleo di cobalto è sostenuto da un sistema di bracci, che si può muovere in avanti e indietro, e che si può anche muovere in alto e basso. Il tutto è montato su un sistema di ruote, che si può muovere in avanti e indietro, e che si può anche muovere in alto e basso.

Anche l'idea di distruggere i tumori con i raggi gamma, che si producono in un nucleo di cobalto, è un'idea che si sta sperimentando in questi giorni. Il cobalto è un metallo che si trova in natura, e che si può purificare e utilizzare per la cura del cancro. La tecnica è semplice, ma richiede un'attenta supervisione.

«E' rispettato alla terapia con raggi Roentgen duri?», ho domandato.

«Tanto per darvi un'idea, la potenza della sorgente radioattiva della bomba al cobalto equivale a quella di un impianto Roentgen di 3 milioni di volt: un tale impianto, a prescindere dagli inconvenienti, non è in pratica realizzabile in un ospedale. Con la bomba al cobalto si hanno invece, oltre ai vantaggi economici e di effetto curativo, anche vantaggi di semplicità di apparecchiatura e di uso».

«E gli svantaggi?», ho domandato.

«Lo svantaggio principale consiste nel fatto che il cobalto 60 si distrugge, emettendo queste radiazioni, con

velocità inimmaginabilmente superiore a quella del radium. Dopo circa 5 anni in pratica sarà necessario scaricare il nucleo esaurito e rimpiazzarlo con un nuovo: ma una volta fatto l'impianto e l'installazione protettiva il costo del ricambio non è eccessivo, sempre ricordando che si è in un campo in cui i termini «più economico» e «più comodo» hanno un valore del tutto particolare, poiché la spesa per l'apparecchio e la installazione della bomba di Bonn è dell'ordine di 100 milioni».

«E dove è sorta questa nuova tecnica della irradiazione del cancro?», ho domandato.

chiesta. Stupore generale. Come mai? Semplicissimo: una parte della stampa occidentale aveva denunciato la presenza, al Ministero degli Esteri, del 90 per cento dei funzionari che furono al servizio del regime nazista, l'epoca di von Ribbentrop. Lo scandalo era troppo grosso ed allarmante perché il cancelliere potesse non tenerne conto. Bisognava agire. Due erano le possibilità: o epurare la diplomazia o mettere a tacere gli accusatori. Adenauer, naturalmente, ha scelto la seconda. E se le cavala con qualche milione di dollari, lasciarsi volentieri sedurre da una politica che sappia ammantarsi di legalità ipocrita. Esattamente quanto ci vuole per permettere a Adenauer di lavorare indisturbato, nel vicino palazzo della Cancelleria, allo scopo di affrettare il ritorno dell'imperialismo tedesco sulla scena mondiale. Un corpo di guardia in panno verde, schierato all'ingresso, aggiunge quel

### Città universitaria?

Questa è la verità, abilmente dissimulata nell'aspetto quasi demagogico della capitale. Qui tutto sembra fatto appo-

più vasto, sia il Bundestag, dove una maggioranza acquisita alla politica di forza si appresta a dare il cosiddetto crisma della legalità a chi, lasciarsi sedurre da una politica che sappia ammantarsi di legalità ipocrita. Esattamente quanto ci vuole per permettere a Adenauer di lavorare indisturbato, nel vicino palazzo della Cancelleria, allo scopo di affrettare il ritorno dell'imperialismo tedesco sulla scena mondiale. Un corpo di guardia in panno verde, schierato all'ingresso, aggiunge quel

### UNA LETTERA DELL'ASSOCIAZIONE RADIOABONNATI

Per finanziare la televisione si smobilitano le stazioni radio

L'esoso canone richiesto per la TV - Immanicabile pubblicità

Riceviamo e pubblichiamo: Egregio signor direttore della Rai, abbiamo letto con molto interesse l'articolo «Arriva la televisione», apparso sull'Unità dell'11 ottobre, in cui si illustrano le realizzazioni tecniche compiute dalla Rai per l'installazione e lo sviluppo del servizio televisivo. Dato che il problema riguarda direttamente la nostra Associazione radioabbonati e ascoltatori (A.R.A.), riteniamo doveroso, per i lettori, proporre un tipo simile a quello di cui si parla in questa sede. La radiazione prodotta da un elemento radioattivo, che si incombina a produrre in quantità accessibili. La radiazione prodotta da un elemento radioattivo, che si incombina a produrre in quantità accessibili.

«E' rispettato alla terapia con raggi Roentgen duri?», ho domandato.

«Tanto per darvi un'idea, la potenza della sorgente radioattiva della bomba al cobalto equivale a quella di un impianto Roentgen di 3 milioni di volt: un tale impianto, a prescindere dagli inconvenienti, non è in pratica realizzabile in un ospedale. Con la bomba al cobalto si hanno invece, oltre ai vantaggi economici e di effetto curativo, anche vantaggi di semplicità di apparecchiatura e di uso».

perché devo incontrare un giornalista tedesco che ha espresso il desiderio di fare quattro chiacchiere dopo cena. E' un vecchio liberale, di idee abbastanza avanzate per l'ambiente. Vivace conversazione, ma alterna saggiamente le battute di spirito con qualche bicchiere di vino del Reno. Si sente che gli piace la vita; anzi, che gli è sempre piaciuta. Ad un certo punto importa ricordarsi dei motivi importanti per cui non si vede bene dove sia: forse occupato dalle prime posizioni, incominciando dal basso. Non ho tempo di individualizzare con precisione perché un dirigente, informato della mia presenza, mi riceve con premurosa sollecitudine. Il colloquio è breve e prototipico: si riduce ad una serie di tre dichiarazioni convenzionali. Mentre ascolto distrattamente, mi chiedo a quale partito apparterrebbe, da noi, un tipo simile. Non ho dubbi: alla democrazia cristiana.

Si fa sera. Su un colle non lontano si accendono le luci del castello di Petersberg. Di lassù, gli Alti Commissari alleati tengono sotto il loro sguardo paterno da capitale della Germania Occidentale. A Bonn invece si spengono pian piano le luci. Alla vita notturna la gente preferisce il buon letto. La capisco: ma non posso fare altrettanto perché devo incontrare un giornalista tedesco che ha espresso il desiderio di fare quattro chiacchiere dopo cena. E' un vecchio liberale, di idee abbastanza avanzate per l'ambiente. Vivace conversazione, ma alterna saggiamente le battute di spirito con qualche bicchiere di vino del Reno. Si sente che gli piace la vita; anzi, che gli è sempre piaciuta. Ad un certo punto importa ricordarsi dei motivi importanti per cui non si vede bene dove sia: forse occupato dalle prime posizioni, incominciando dal basso. Non ho tempo di individualizzare con precisione perché un dirigente, informato della mia presenza, mi riceve con premurosa sollecitudine. Il colloquio è breve e prototipico: si riduce ad una serie di tre dichiarazioni convenzionali. Mentre ascolto distrattamente, mi chiedo a quale partito apparterrrebbe, da noi, un tipo simile. Non ho dubbi: alla democrazia cristiana.

Si fa sera. Su un colle non lontano si accendono le luci del castello di Petersberg. Di lassù, gli Alti Commissari alleati tengono sotto il loro sguardo paterno da capitale della Germania Occidentale. A Bonn invece si spengono pian piano le luci. Alla vita notturna la gente preferisce il buon letto. La capisco: ma non posso fare altrettanto perché devo incontrare un giornalista tedesco che ha espresso il desiderio di fare quattro chiacchiere dopo cena. E' un vecchio liberale, di idee abbastanza avanzate per l'ambiente. Vivace conversazione, ma alterna saggiamente le battute di spirito con qualche bicchiere di vino del Reno. Si sente che gli piace la vita; anzi, che gli è sempre piaciuta. Ad un certo punto importa ricordarsi dei motivi importanti per cui non si vede bene dove sia: forse occupato dalle prime posizioni, incominciando dal basso. Non ho tempo di individualizzare con precisione perché un dirigente, informato della mia presenza, mi riceve con premurosa sollecitudine. Il colloquio è breve e prototipico: si riduce ad una serie di tre dichiarazioni convenzionali. Mentre ascolto distrattamente, mi chiedo a quale partito apparterrrebbe, da noi, un tipo simile. Non ho dubbi: alla democrazia cristiana.

«E' rispettato alla terapia con raggi Roentgen duri?», ho domandato.

«Tanto per darvi un'idea, la potenza della sorgente radioattiva della bomba al cobalto equivale a quella di un impianto Roentgen di 3 milioni di volt: un tale impianto, a prescindere dagli inconvenienti, non è in pratica realizzabile in un ospedale. Con la bomba al cobalto si hanno invece, oltre ai vantaggi economici e di effetto curativo, anche vantaggi di semplicità di apparecchiatura e di uso».

## Il Congresso della scuola indetto ai primi di dicembre

Sotto la presidenza del prof. Gabriele Pepe e dei senatori Bani e Russo, si sono riuniti a Roma i Comitati esecutivi della Associazione per la difesa della scuola nazionale e dell'Unione professionale italiana della scuola. Dopo le relazioni dei professori Giuseppe Petronio, Pasquale D'Abbraccio e Roberto Battaglia, è stata discussa e approvata una mozione conclusiva in cui viene denunciata la grave situazione della scuola italiana, «minata nello spirito e nelle strutture da troppi anni di malgoverno clericale e in cui sono indicate, nell'attuale situazione politica e parlamentare, prospettive nuove per l'azione e il rinnovamento della scuola che, partendo dalla scuola stessa, dagli insegnanti e dai giovani, con la solidarietà di tutte le forze democratiche del Paese», imponga la soluzione dei più gravi problemi. La mozione propone pro-

ponendo «l'unificazione dei due organismi e dei rispettivi organi di stampa, costituendo subito a Roma un Comitato provvisorio di studio e di azione, immediatamente in Parlamento, e nel Paese i problemi più urgenti della scuola», come la definizione delle costituzionali relative all'obbligo scolastico, ecc. A tale scopo sono state indette in ogni provincia assemblee comuni che discutano l'unificazione e preparino il Congresso nazionale della scuola, che si terrà nei giorni 6, 7 e 8 dicembre 1953, e che affrontino i problemi più urgenti sul terreno legislativo e sindacale.